

Il pamphlet come arma politica: l’Arcangelo di Boemia (1635)

A cura di Alessandro Catalano

[eSamizdat 2004 (II) 3, pp. 207–210]

L’Europa centrale era stata caratterizzata nei primi anni Trenta da un’esplosione di pamphlet che spesso avevano come obiettivo privilegiato i gesuiti: fin dall’inizio del Seicento l’azione della Compagnia era stata del resto oggetto di innumerevoli polemiche e quando, nel 1614, l’ex gesuita polacco Hieronim Zahorowski aveva pubblicato anonimamente a Cracovia i *Monita privata Societatis Jesu*, le celebri istruzioni segrete della Compagnia, era stato individuato anche il testo sul quale si sarebbero poi basate tutte le accuse successive nei confronti dell’ordine di aspirare al dominio universale¹. Quando con la proclamazione dell’editto di restituzione si era posta la questione concreta della restituzione dei conventi e delle proprietà fondiari tedesche, la polemica aveva assunto anche nel campo cattolico tinte particolarmente fosche e non mancavano coloro che avevano apertamente accusato la Compagnia di Gesù di essere la vera responsabile della guerra che stava dilaniando la Germania². Nella selva di pubblicazioni a sfondo polemico che hanno infiammato l’Europa all’inizio degli anni Trenta un posto di primo piano era occupato dai molti pamphlet antigesuiti di Kaspar Schoppe, che aveva raccolto e amplificato le critiche nei confronti dell’ordine, pubblicando in forma anonima un *Flagellum Jesuitarum* e un’*Anatomia Societatis Jesu*³. Nei suoi pamphlet Schoppe

aveva dedicato più volte spazio ai torti commessi nei confronti dell’arcivescovo di Praga a proposito dell’università e, quando aveva ripubblicato gli *Arcana Societatis Jesu*⁴, tra le appendici aveva inserito anche il testo *Cardinalis et Archiepiscopi Pragenses Iudicium et censura bullae a Patribus Societatis Caesari oblatae. Pro erectione Carolo Ferdinandae Academiae*. I gesuiti, che in un primo tempo avevano incolpato il cappuccino Valeriano Magni⁵, avevano risposto con energia: nel 1633 Forer aveva pubblicato a Monaco un *Antimelander*, in cui veniva toccata anche la questione dell’università di Praga⁶ e un anno dopo il gesuita praghese Petr Wadding aveva risposto con la sua *Brevis refutatio calumniarum Flagellum Jesuitarum*⁷. Anche se il 23 agosto del 1634 molte delle opere di Schoppe erano state poste all’indice (peraltro senza nessun provvedimento nei confronti dell’autore), la polemica era destinata a infiammarsi: come Valeriano Magni aveva previsto già da diver-

Scioppo e il machiavellismo del Seicento, Milano 1962, pp. 211–214. Sulla “malignitatem ingenii Scioppiani, procacitatem styli, calumniandi, conviciandique licentiam” si veda J. Schmidl, *Historiae Societatis Jesu Provinciae Bohemiae*, I-IV, Pragae 1749–1759, IV/1, pp. 189–193.

⁴ *Arcana Societatis Jesu, publico bono vulgata. Cum appendicibus utilissimis*, Ginevra 1635.

⁵ Ivi, p. 193. Si veda anche F. Valeriani *Mediolanensis Capuccini, Missionarij Apostolicj, scriptum Apologeticum ad Sac. Caes. Majestatem, quo se purgare conatur de quibusdam famosissimis libellis contra Societatem editis*, 1637 VI 8, Praha, Státní ústřední archiv, Jesuitica, 113, 1, ff. 19–20.

⁶ L. Forer, *Anatomia Anatomiae Societatis Jesu. Sive Antanatomia, qua infamis ille liber, qui sub titulo Anatomiae Societatis Jesu, nuper ab Anonymo quodam Anatomico furtim il lucem protrusus est, Oeniponte 1634*. Si veda anche *Estratto di cose toccanti la Carolina e la persona mia, dal libro del P. Forero*, Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv [AVA], Familienarchiv [FA] Harrach, 178, 1624–1640, f. 318. Forer aveva poi pubblicato anche una *Mantissa Anti-Anatomiae Jesuiticae, opposita Famosis quibusdam contra Societatem Jesu parsis libellis*, Oeniponte 1635, la polemica tra Schoppe e Forer aveva dato poi origine a un’ulteriore serie di scritti polemici da ambo le parti. Si vedano anche gli accenni in S. Pavone, *Le astuzie*, pp. 97, 106.

⁷ Per un elenco delle principali risposte dei gesuiti si veda D’Addio, *Il pensiero*, pp. 221–225. Anche lo storico gesuita Schmidl si era ben reso conto del ruolo giocato in tutta la polemica dall’università praghese: “in hoc opere Wadingus, tum Forer, & totam controversiae Pragenses seriem exponit, & criminationum iniquitatem demonstrat, & denique mendaciorum compilatorum, ac Flagelli textorem, excellenter delumbat”, Schmidl, *Historiae*, IV/1, p. 192.

¹ Alla nascita e alla diffusione del testo ha dedicato di recente un bel libro S. Pavone, *Le astuzie dei gesuiti. Le false Istruzioni segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma 2000. Indipendentemente dal fatto che si trattasse di un falso, le istruzioni segrete esprimevano il malcontento di una larga fascia di religiosi, che guardava con grande apprensione alle novità introdotte in campo dottrinale dalla Compagnia di Gesù.

² La polemica di Schoppe era non a caso iniziata con *Pro Sacra Caesarea Maiestate eiusdemque ad suum Oratorem instructione super impediendis antiquarum foundationum mutationibus, suscepta defensio contra Iudicium duorum theologorum super translatione restituendorum in Imperio monasteriorum ab antiquis ordinibus ad Societatem Jesu*, 1630.

³ *Flagellum jesuiticum, das ist Jesuiten Geissel, oder Treumeynende... berathschlagen*, 1632. Il testo aveva avuto una notevole diffusione ed era stato stampato anche con il titolo *Actio perduellionis in Jesuitas iuratos S.R. Imperii hostes, oder Treumeynende und impartheische Erinnerung, was wegen der Jesuiter jetziger zeit zu berathschlagen*, 1632. Per l’elenco delle numerosissime opere antigesuitiche di Schoppe, sempre dedicate agli “arcana” e “mysteria” dei gesuiti, pubblicate con diversi pseudonimi sia in latino che in tedesco, si veda M. D’Addio, *Il pensiero politico di Gaspare*

si anni, il monopolio gesuita nel campo dell'istruzione stava per diventare un problema di dimensione europea.

In un momento in cui "Praga per eam occasionem plena esset maligni in Nos rumoribus, & adversariis non paucis scateret"⁸, era stato improvvisamente fatto pervenire nelle mani di importanti personalità del mondo cattolico un *libellus famosus* (cioè diffamatorio) contro i principali collaboratori di Harrach. La diffusione dell'aggressivo pamphlet, intitolato *L'arcangelo di Boemia*, era stata preparata con cura: "con industria in mano del Cardinal Rocci un pasquillo con denuntie infami contro il P. Magno, D. Florio, et il Maggiordomo, quale essendomi stato comunicato dal P. Basilio, et risaputosi che un'altro simile era stato dato in Praga all'Abbate di Strahoff, ho dato la Commissione d'inquirere dell'autore, giaché la mano pareva giusto la medesima che haveva scritto le ragioni di Giesuiti nella causa di Cuttenberg, al Officiale et Abbate di Strahoff, come fece anco il Cardinale Rocci al medesimo Abbate per mia istanza, et del Maggiordomo"⁹. Nel pamphlet Valeriano Magni veniva accusato di aver comunicato informazioni false alla Congregazione de propaganda fide e al papa "quasi omnes in Boëmia Concilium Tridentinum et Jurisdictionem Ecclesiasticam ignorarent, despicerent, et conculcarent". Mentre si gloriava di essere l'unico artefice della riforma, "disciplinam religiosam, privilegij exemptus, et superba honorum aviditate plenus, se, ordinemque suum deformavit". Non a caso aveva scelto come suo collaboratore, Florio Cremona, "homo nisi libros statim adeat parum doctus, versutia, perjurio, auri sacra fame ad turpitudinem notatus": l'ex barnabita era accusato di simonia e alienazione di denaro dalla casa episcopale, oltre che di essere stato "Intimus Ducis Fridlandiæ Consiliarius, ejusdemque ad Principes constitutus Legatus, Episcopus etiam illius futurus". Cremona era accusato inoltre di "fornicatione, adulterijs, sacrilegio, et sodomitico masculorum concubitu": dopo aver praticato a Vienna rapporti "cum pueris meritorijs", aveva infatti continuato nel suo comportamento scandaloso anche a Praga, assieme al maggiordomo di Harrach, Giuseppe Corti, "cujus æque non unus produci potest Ganymedes & Catamitus". Alla fine del testo al nunzio veniva chiesto di diligenter advertere, & inquirere e prendere i più drastici rimedi¹⁰.

Il pamphlet conteneva insinuazioni pericolose (i legami con il traditore Wallenstein, le accuse di sodomia e molte altre) e non so-

no pochi i casi in cui simili testi hanno avuto un ruolo importante nella caduta dei favoriti di una volta¹¹. In questo caso l'attacco avrebbe però completamente mancato l'obiettivo, visto che il nunzio, pure da tempo in lite con Harrach, aveva dato allo stesso Questenberg la commissione di indagare sui responsabili. All'inizio del 1635 l'indagine aveva portato alla scoperta dei primi responsabili: "tengo d'alcuni giorni in qua in arresto in casa il Procopio, come scoperto autore dell'Arcangelo sparso, et se ne fa inquisitione de' complici da me, et dal Abbate di Strahoff per parte del Nunzio"¹². Subito dopo erano emerse nuove responsabilità ed era stato arrestato un copista del gesuita Petr Wadding, "che ha copiato le prime 4 copie dell'Arcangelo"¹³. Anche se si era rivelato impossibile interrogare Wadding, visto che "i Giesuiti non lo volsero permettere, asserendo ciò essere contro i Privilegi loro, se non consta d'un ordine espresso ad ipsam personam"¹⁴, il 15 novembre si era arrivati alla sentenza contro l'ex cancelliere di Harrach, Johannes Procopius, che "fu condannato dentro per mitiorem interpretationem sui excessus, alla infamia et essilio perpetuo con dovere confessare, rivocare et dimandare perdono del suo errore al Maggiordomo"¹⁵.

Delatio. Pro Dei gloria, et Communi utriusque Reipublicae bono, nullius prorsus odio facta. Ad Eminentissimum ac Illustrissimum Dominum, Dominum Cyriacum Cardinalem Roxos Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Legatum apud Suam Cæsaream Majestatem Apostolicum per Archiepiscopatus Pragensis Archangelum

Eminentissime Domine, Domine.

Votis piorum, quæ oppressa calamitatibus per Germaniam Christiana Republica decernuntur salutariter, et

⁸ Ivi, p. 163.

⁹ AVA, FA Harrach, Hs. 178, 1634 VII 13.

¹⁰ Il testo, che contiene a tergo l'annotazione di Harrach *Scrittura o libello famoso intitolato l'Arcangelo di Bobemia*, è conservato a Vienna nell'archivio di famiglia del cardinale, AVA, FA Harrach, 181, Untersuchung über das Pamphlet Archangelus, 1635. Nello stesso fascicolo sono conservati i verbali degli interrogatori, le sentenze e una ricca corrispondenza legata all'avvenimento.

¹¹ Si veda, sempre in ambito praghese, l'esempio analogo che, vent'anni dopo, avrebbe portato all'allontanamento di tutti i principali collaboratori dell'arcivescovo, A. Catalano, "Caramuel y Lobkovitz (1606–1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia", *Römische Historische Mitteilungen*, 2002 (XLIV), pp. 339–392. Per un'edizione ceca dei due pamphlet si veda Idem, "Dva hanopisy na spolupracovníky kardinála Harracha", *Souvislosti*, 2002 (XIII), 3/4, pp. 53–61.

¹² AVA, FA Harrach, Hs. 178, 1635 I 3.

¹³ Ivi, 1635 I 5.

¹⁴ Ivi, 1635 I 19.

¹⁵ Ivi, 1635 XI 15. Negli anni successivi Procopius chiederà di poter ottenere la grazia e una chiesa in cui predicare dentro Praga: Harrach gli concederà la grazia, ma non gli permetterà di tornare in città.

suscipiuntur religiose, cum officiant, & plurimum ob-
stent mortalium scelera, potissimum vero Clericorum gra-
vissima, eaque prohi dolor peregrina: placuit averuncan-
dæ cælestis iræ, nomina maxime flagitiosorum in Boëmia
Clericorum ad Te, qui cum potestate Summi Pontificis
partibus istis præes, deferri. Natura quidem, Cæsar, et
Deus in Archiepiscopum Pragensem Cardinalem ab Har-
rach, omnes gratias plena manu effuderunt. Et bene pro-
fecto. Verum illi istos denunciare, operam esset omni-
no perdere; tum quia bonus et facilis; tum quia ab illis
prorsus captus, adstrictusque quibusdam quasi præstigijs,
tenetur. Minueret forte singula, excusaret, tegetet,
P. Valerianus Magnus, sanctissima alioquin professio-
ne Capuccinus. Et sane ille jam pridem optimo Cardi-
nali, Congregationi etiam de propaganda, ipsique sum-
mo Pontifici falsissime imposuit, quasi omnes in Boëmia
Concilium Tridentinum et Jurisdictionem Ecclesiasticam
ignorarent, despicerent, et conculcarent: ipse vero uni-
cus sacrorum istorum Canonum & potestatis Ordinario-
rum transalpes, interpres, custosque maximus esset. Ad
quas leges dum Bohemiam reformare se Romæ gloriatur,
disciplinam religiosam, privilegij exemptus, et superba
honorum aviditate plenus, se, ordinemque suum defor-
mavit. Ut autem hac pulchra opera, et magno splendi-
doque titulo, mitram, pedum, imo purpuram Romanam
consequeretur facilius, appetentiæ suæ parem sibi legit
Vicarium et Administrum, eundemque pro imperio sibi
relicto Visitatorem per Boëmiam fecit Generalem, Don
Florium videlicet Cremona Barnabitam. Quis est autem
iste Don Florius? Est homo nisi libros statim adeat pa-
rum doctus, versutia, perjurio, auri sacra fame ad tur-
pitudinem notatus, qui opima Boëmiæ Sacerdotia suæ
factionis fautoribus liberaliter pollicetur, et ad libitum
inscia Curia Archiepiscopali, aut circumventa, partitur,
distrahit, et simoniace tandem dividit. Clericorum vo-
luntates ultimas lucri odore, per fas et nefas impugnat,
et evertit. Eorundem hæreditates, si ad Cardinalem jure
veniant, pro se majori parte trahit, et furatur. Mul-
tatis sacerdotibus, ære gravis, concubinas illis ut ante
esse sinit; et ad tempus, quasi liceret ut sint, quibusdam
pro pecunia illas confirmat, si non ipse potitur. Saluta-
ria Eminentissimi Consilia suo magno lucro, Curia au-
tem et Principis, quem falsissime plerumque informat,
dedecore prodit. Inter Nuntium Apostolicum et Archie-
piscopum Pragensem despicientiæ; inter Religiosos Or-

dines et eundem Cardinalem diffidentia; inter Clerum,
Prælatos, et Archiepiscopum aversionis; inter Proceres,
populumque, et inter sæpe dictum Principem contemp-
tionis, detrimento religionis, et animarum non vulgari,
scandalo, sub servandæ jurisdictionis Ecclesiasticæ spe-
cie, quam tamen omnes agnoscunt, nemo contumaciter
lædit, author et machinator est. In Barnabitarum Ordi-
ne Professus dum viam ab eo discedendi sibi facit auro,
quod (contra institutum ordinis sui, & Tridentini decre-
ta factus Præpositus) fraudulentissimis etiam alijs suis
conatibus, congregat, et non pro fratribus alendis, sed ad
suam nequitiam promovendam plurimum colligit, inau-
ditum iter, transalpinis solenniter professis, gravi Reli-
giosarum Familiarum perturbatione et damno, aperuit,
et primos hic docuit, ostenditque. Intimus Ducis Frid-
landiæ Consiliarius, ejusdemque ad Principes constitutus
Legatus, Episcopus etiam illius futurus, ac si jam ipse
sacrorum Rex Dominus illius Bohemorum esset, quatuor
Episcopatus in Boëmia a Cæsare jam jam, nisi turbæ et
bella, erigendos pollicitans distribuebat, et ad dignita-
tem illam, spem omnem, legitime designatos arcens, præ-
cludebat. Dum vero ad necem Austriacorum destinata
dies prope adesset, subduxit se in Fridlandiam, ut inde
tanquam ex specula aliqua interneccionem honorum ob-
servaret; ubi vero consilia illa nefaria patefacta, propi-
tioque Deo versa alio inaudisset, expectatione sua de-
jectus, Pragam tristissimo animo redijt, ibique mæstissi-
mus modo incusabat sui Idoli percussores, modo cæsorum
innocentiam commendabat.

Quæ omnia indicium fecerunt clarissimum illum conju-
rationis perditissimorum istorum hominum conscium et
participem fuisse, si non Architectum. Denique Don
Florius Cremona fornicatione, adulterijs, sacrilegio, et
sodomitico masculorum concubitu, aditum supplicatio-
nibus, pro Bohemia, Cæsare, Rege, et Religione factis ad
Thronum gratiæ, licet eas comitetur fiducia ipsa, inter-
cludit & notissimus est. Ille scorta in suum Monaste-
rium inducit, & quibus potiri ad libidinem prece aut pre-
tio non potest, inferre vim, etiam nuptis inter ipsa clau-
stra blande invitatis vel tractis conatur. Hoc vero gran-
de sacrilegium est: conjugatæ cuiquam, inter sacrosan-
tos templi parietes, ipsaque adijta penetralia, sacrifican-
tium vestes, et Evangeliorum pulvinaria, ad patrandum
mollissime adulterium, substernere non exhorruit. Vien-
nense autem illud cum pueris meritorijs facinus, a quo

non potest unquam dici, nec censi absolutus, eo liberius continuat in Bohemia, quo potentio-rem volutatio- nis istius, impudicæ et exoletæ adeptus est imitatore- m & Patronum, hoc est Eminentissimi Cardinalis Aulæ Præ- fectum, nomine Josephum, cujus æque non unus produci potest Ganymedes & Catamitus.

In quæ omnia Eminentissima Tua Celsitudo diligenter advertere, & inquirere, cum possit alijs salubrius, te- netur. Verissima autem esse deprehendet, si Reveren- tissimo Domino Joanni Platisio Officiali Olomucensi & Reverendissimo Domino Casparo a Questemberg Abbati

Strahoviensi, Clarissimoque Doctori Colbio Canonico Pragensi, aut similibus negotium hæc perquirendi, te- standique ista impune omnibus, Authoritate sua, vel Summi Pontificis scripto dederit. Ita enim demum fiet, ut ad impetrandam de hæreticis victoriam, et Ecclesiæ publicam pacem viam precibus Tua Eminentissima Cel- situdo aperiat, & bello concluso arctissimis compagibus, mala plurima, feliciter amoliat. Quod si neglexerit, sciat, nec conscientia, nec Officio suo, neque Regi, ne- que Cæsari, neque Summo Pontifici satis se facturum, & dabit omnibus brevi, & Deo de istis rationem.